

Roma, 19-21 gennaio 2016

Incontro Internazionale Operatori Pellegrinaggi

“Misericordiosi come il Padre”

Premessa

Sono molto lieto di essere qui e ringrazio S. E. Mons. Rino Fisichella per l'invito.

Mi permetto di iniziare la “*meditazione*” osservando che le modeste considerazioni che mi accingo a proporre sono, per così dire, pensate a partire da un *filtro* identificabile nel condizionamento posto dalla mia *percezione* e dal mio *vissuto* della misericordia. Consapevole di questo atto di *libertà*, mi guardo tuttavia di non cadere nella trappola di un rischioso *outing*. Racconterò con semplicità un'esperienza spirituale strutturata nella forma meditativa a beneficio di chi avrà la bontà di ascoltare e seguire.

D'altra parte, a questo punto del Convegno, non vi è come il *racconto* di un'esperienza riflessa che può incidere sulla *sensibilità*, sulla disponibilità e sulla benevolenza di chi ascolta. Come si è già inteso, mi preoccupo in quest'ora di parlare al *cuore* degli uditori, non primariamente alle loro pur legittime attese riguardo a taluni approfondimenti di carattere teologico in senso pertinente.

In verità, in questi mesi abbiamo ascoltato, meditato, letto, nel fecondo silenzio dell'anima, innumerevoli e penetranti elaborazioni circa la misericordia. Celebri teologi, biblisti, pastoralisti e autori spirituali ci hanno consegnato le loro raffinate argomentazioni come supporto alla *conoscenza* e alle *prassi* della misericordia giubilare. Questi contributi si presentano per altro costruttivi e generatori di aperture spirituali, di nuovi orizzonti di pensiero del tutto utili per un

percorso di *spiritualità* attinenti il dono della misericordia.

Papa Francesco: della misericordia

Del resto, il magistero mite e forte di Papa Francesco, da “guida” delle coscienze e da acutissimo conoscitore di anime, permane emblematico. Egli ci ha illuminato la mente e il cuore sulle molteplici vie della misericordia, sollecitando in innumerevoli occasioni la nostra convinta adesione in modo da suscitare, con concretezza esistenziale, un *movimento* interiore del tutto imprescindibile per vivere a fondo il Giubileo. Si tratta di *uscire* dal proprio “*mondo*” usuale di essere cristiani, e di *entrare* con fiducia illimitata nel “*mistero*” della misericordia di Dio, lasciandosi “*educare*” dalla sua grazia irresistibile ed inesauribile.

Il Papa lo ha fatto e lo fa in modo instancabile – a partire dalla Bolla di indizione del Giubileo (*Misericordiae Vultus*) – con un suo stile che rivela finezza spirituale, genialità linguistica, passione pastorale. Così il suo magistero si fa trascinate, eloquente e coinvolgente. Dunque sembrerebbe di poter dire che, a riguardo della misericordia, avremo ben poco da aggiungere, molto se mai da apprendere e molto da applicare, soprattutto ai livelli di una “*teologia pastorale*” della misericordia.

Perciò credo opportuno e saggio non dilungarmi in citazioni o in accattivanti e rassicuranti “pensieri” circa il valore, l’importanza e la funzione della “misericordia” nel percorso giubilare. Preferisco seguire e proporre una sorta di *itinerario dello spirito* atto a compulsare la misericordia *dal di dentro*, frequentando un personale universo interiore, nella speranza che la prospettiva delineata torni utile anche a voi e al vostro servizio pastorale.

La sfida della fede

Il punto focale del Giubileo della misericordia consiste nella *ripresa* di una fede convinta e matura, sia a livello individuale che comunitario. Il pellegrino vive della sua fede. In realtà l'*esperienza fondamentale* del pellegrino giubilare è la sfida della fede. Essa suppone innanzitutto un atteggiamento di *libertà interiore* rispetto agli assetti consolidati della vita di fede. In realtà l'esperienza giubilare non può non far emergere l'*identità* della fede oggi. Ciò che inquieta è il dato impressionante che risuona come una *sfida* senza precedenti: la constatazione di essere posti di fronte a delle *resistenze* che fiaccano la *fede* cristiana messa a dura prova dai mutamenti antropologici e culturali generati della modernità secolare, dalla conoscenza tecnocratica e dalla rivoluzione mediatica.

In tale orizzonte, per tanti aspetti drammatico, la focalizzazione strategica sulla misericordia, quale “*via princeps*” della vita di fede, costringe a non eludere un necessario *check up* circa la condizione di credenti nel nostro tempo. *Chi è oggi il cristiano? Che figura cristiana offre il pellegrino?* In realtà proprio nel nostro *oggi* appare in *crisi* la stessa *consistenza della fede*, ciò in cui si crede e perché si crede, con l'aggiunta di larghe “*bande*” di religiosità subalterna e in balia di un diffuso soggettivismo “credente”.

In breve, la questione seria del Giubileo – appunto perché “straordinario” e perché la misericordia acquisti il carattere sacramentale della rinascita e lo spessore consistente della qualità spirituale – si manifesta nel compito di una restituzione dell'*identità teologica* della fede. Ciò implica una *svolta di senso* nella relazione con Dio, con la rivelazione di Gesù Cristo, con la testimonianza della Chiesa. Si tratta dunque di operare una vera “*conversione*”, un cambiamento di mentalità

che può accadere alla luce di una fede rinnovata, profonda, matura.

Di conseguenza la dinamica spirituale che viene suggerita è quella che si innesta *nell'uscire-entrare* da una fede smorta e priva di mordente ad una fede viva e vivificante. Il tema della fede si presenta dunque centrale nella conversione giubilare. Essa richiama la sua *essenza*, la sua *comunicazione* e il suo vissuto *etico* rispetto alle abituali visioni e prassi pastorali e alle conseguenti scelte di vita. Per ottenere questa consapevolezza dottrinale e pratica, si fa necessaria una radicale “catechesi” e una delineazione del *vissuto pratico* della stessa fede giubilare.

La conversione come riscoperta della novità di Cristo

Si tratta quindi di affrontare, nel merito giubilare, l'istanza della “conversione” effettiva, a partire dal suo essenziale profilo di fede nel segno della assoluta *novità della* parola profetica di Gesù: “*Convertitevi e credete al Vangelo*” (Mc 1, 15). Il perentorio invito di Gesù provoca la domanda: *Cosa significa convertirsi?* Significa intraprendere un cammino di *riforma sostanziale di sé*: cambiare mentalità secondo uno stile cristiano, incidere una stretta *coerenza* tra l'essere e il fare, innestare nella vita la *novità* della Grazia, spendersi per i poveri, assumere in prima persona il *compito* della missione.

Non v'è dubbio che la *conversione* rappresenta la specificità del cammino del Giubileo. Eppure essa appare quasi “rimossa” nella predicazione preminente dell'evento della misericordia, considerato come atto di assoluta gratuità divina. Ciò è del tutto vero. E tuttavia la misericordia richiede di confrontarsi con la realtà del peccato. E' sull'uomo peccatore che sovrabbonda la grazia della misericordia. Questa consapevolezza da una parte rimanda all'urgenza della conversione

conseguente ad una radicale *percezione del peccato*, il cui “peso” appare scomparso o diversamente percepito nella società contemporanea, e dall'altra ad un'acuta sensibilità dell'evento della grazia della *misericordia* di Dio come *perdono* e riconciliazione.

Per ovviare al rischio di una “*banalizzazione*” dell'atto misericordioso di Dio, è necessario creare le condizioni per elevare la qualità della fede. Essa si configura sinteticamente in un *uscire* dalla sfera del peccato e in un *entrare* nella sfera della grazia. Si tratta del preciso e insuperabile *movimento ascetico-mistico* a lungo predisposto dalla tradizione spirituale cattolica. In realtà il peccato va percepito e valutato come *male disgregante* dell'esistenza personale e della società umana.

Sottomessa alla prova giubilare, la condizione ferita dell'umano grida il bisogno della guarigione, della grazia, ma non sa *come* rapportarsi a Dio. E' qui che si annuncia lo “scandalo” della misericordia: Dio si compromette radicalmente, riversandosi sull'uomo diviso, umiliato e peccatore, disponendo il terreno di una ritrovata *armonia* resa possibile da quella “*riforma*” del cuore umano che porta alla “*consonanza*” con il cuore di un Dio Padre.

Al riguardo, il motto del Giubileo ritorna di profetica attualità: “*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*” (Lc 6, 36). Suona come un *invito* pressante a ritrovare il “*senso*” teologico e pratico della misericordia, non guardando alla sensibilità umana, ma all'unico modello offerto dal Padre. Tutto sta in quel “*come*”!

Perciò nel *riformare* la coscienza del peccato e nel *consentire* l'evento della misericordia, avviene il passaggio cruciale del Giubileo. Come appare subito, l'uno e l'altro combaciano con il movimento *uscire/entrare*, essenziale per un'autentica azione di

“*conversio a Deo*”. Si tratta di avviare un “processo” di accostamento a Dio. Accolta la grazia del perdono, durante un corretto pellegrinaggio giubilare, si accende la *consapevolezza* che solo la *misericordia* di Dio colpisce e sradica le acquiescenze di una spiritualità asettica, di stampo devozionalistico, omogeneo allo stabilirsi/annidarsi della cosiddetta “*mondanità spirituale*” (tanto esecrata dal Papa).

Qui si intuisce che “*riforma*” non si riduce ad un’operazione di cosmesi superficiale, ma prevede uno sradicamento e una costruzione, cioè parte dal profondo di se stessi, dalle radici di un *cuore contrito*, e si edifica seguendo la spinta di un *cuore* purificato e ricreato dalla potenza dell’amore di Dio. In realtà si tratta di *ribaltare* l’ostruzionismo della *mediocrità* e del *quietismo* spirituale, per favorire l’*affermarsi* della *vivacità originale* della grazia accolta nella fede che insorge dalla *chiamata fondamentale* del “Vangelo di Gesù”, vissuto limpidamente nella Chiesa e nel mondo.

Nell’“incontro” con Dio si manifesta la Grazia

In tale prospettiva, ci si chiede: *come giungere al punto di avviare una “riforma” di se stessi e di intraprendere una “consonanza” con la misericordia?* La risposta interpella direttamente la *volontà* di far sì che il Giubileo segni un *punto di svolta* nella quotidianità della vita spirituale e non sia semplicemente una bella iniziativa di pietà cristiana. In realtà non vi è predicazione appagante della misericordia se non si inizia dall’*esperienza personale* della misericordia attraverso un *incontro* imprescindibile e memorabile con la Grazia della salvezza. Tale *incontro* consegue alla decisione di *porsi di fronte* a Cristo Crocifisso e Risorto e sotto il suo sguardo avviare decisamente un cammino serio di *riforma* di sé e di *consonanza* con Dio.

Così si avverte che Dio mi ha colto dall'abisso di una presunta convinzione di salvezza vissuta come una "pretesa" di autosalvazione. Dio proprio attraverso il suo *chinarsi* sul mio fradicio orgoglio, che mi ha reso "mezzo morto" come il malcapitato sulla via da Gerusalemme a Gerico, mi fa capire l'inutilità di una mia santità del tutto addomesticata. Con tenerezza impensabile, mi ha posto sul suo giumento, mi ha afferrato tra le sue braccia, mi ha avvolto nel suo mantello di misericordia, come gesto significante una nuova "creazione" dell'anima, almeno profondamente ferita se non del tutto corrotta.

In realtà l'accadimento della *grazia*, della giustificazione mediante la fede in Cristo Gesù, avviene ai piedi della Croce e, in modo del tutto unico, nel sacramento del *sacrificio pasquale* di Gesù che si celebra nel duplice versante della "confessio peccati" e dell'*Eucaristia*. Qui la potenza della "parola della croce" (cfr. 1 Cor 1, 23) si fa potenza liberatrice che guarisce l'anima, la consegna nella pienezza del perdono, la nutre con il "pane di vita" che è il Corpo di Cristo.

Conseguentemente emerge come necessitante l'esperienza della *grazia liberante* e la partecipazione all'evento della salvezza che accade su di me nel momento che sono *toccato* dall'*esplosione* pasquale del Risorto. Del resto, anche sotto il profilo delle dinamiche della "psicologia spirituale", si avverte di essere davvero *toccati* e *attraversati* dalla Grazia, proprio nel punto di "intersezione" dell'*io* più profondo con la forza della *luce* divina. Questo *incontro* con Dio in Gesù Cristo è il solo capace di osteggiare l'ondata di "mondanità" della vita che ci avvince. Così l'*incontro personale* con Dio spazza via tutti i *residui* di un certo accomodante *buonismo devoto* che sovente impedisce e sbiadisce l'evento restauratore della grazia.

In questo “*luogo*” interiore dell’incontro, educato e coltivato dalla *preghiera* del cuore e nell’insistente *invocazione* dello Spirito Santo, si colloca la “*mossa*” della grazia provocata dalla *scintilla* divina dell’amore con la quale Dio investe la creatura, cioè ognuno di noi, ormai trasformati dalla “*grazia giubilare*”. Questo evento interiore stabilisce un *rapporto* assolutamente nuovo e fecondo tra Dio Padre e il figlio sua creatura amata.

Il *racconto* di questo felice e “mistico” evento di grazia, è leggibile in diversi miracoli e parabole del vangelo, del tutto note, fascinosi e travolgenti. Lo stesso *vangelo* induce infatti la convinzione che la misericordia ha bisogno di una *percezione forte*, come di una “*scossa*” che lascia il segno. A consolazione dello spirito si possono rileggere le “*parabole*” dei due figli e del padre, dei due che salgono al tempio, del servo spietato, degli operai risarciti in modo diseguale; e i “*miracoli*” dell’adultera trascinata in mezzo alla piazza, della donna in casa di Simone, della guarigione del paralitico.

In realtà con l’incontro *personale tutto cambia*. Se Dio si fa grazia di comunione, si fa “compagno di viaggio” e interlocutore della mia soggettività lacerata, allora l’incontro *personale* assume la cifra di una nuova *esistenzialità* capace di modificare la mappa della mia *autobiografia* di ordine spirituale. Custodita nelle pagine segrete della quotidianità, si avvertirà che l’*energia vitale* della grazia modifica l’individuale “esistenzialità”, innerva le fibre costitutive della persona, illumina i fondamenti della vicenda soggettiva, allarga l’orizzonte delle *relazioni* vitali.

Una coscienza di verità e sincerità

Dunque in ultima analisi, è necessario in questo *Giubileo Straordinario* accade un soprassalto di *coscienza critica* nella profondità interiore dei fedeli. La riforma della vita cristiana passa attraverso questa sapiente *apertura di coscienza*, vero specchio dell'anima. In tale prospettiva l'occhio profondo e libero della coscienza è in grado di misurare la *distanza* tra Dio e la creatura, la *discrepanza* tra la *verità* di Dio e la *sincerità* dell'uomo, *l'abisso* tra la *grazia* e il *peccato*, e infine la *frattura* tra l'*amore* e l'*egoismo*.

Qui si concentra la capacità del credente di *rompere le barriere* che si interpongono nell'interno di sé e di rispondere alla grazia della misericordia, cioè di assumere fino in fondo la Parola di Gesù: "*La verità vi farà liberi*" (Gv 8, 32), perché la nostra vita di fede sembra imbrigliata nelle *secche* di un'*abitudinarietà* che imprigiona lo spirito. Per questo abbiamo bisogno del *soffio* creatore dello *Spirito di verità* come luce folgorante che si irradia nell'anima, vera grazia del Giubileo. Dunque abbiamo bisogno che lo Spirito ci faccia gustare la gioia della *libertà* di credere secondo *verità*.

La verità viene dall'alto, dallo "*Spirito di verità*" (Gv 14, 17) e si esprime in una rinnovata *intelligenza della fede* e in una rinnovata *prassi* del credere, capace di rifondare lo *statuto* del credente. Di fatto la verità, dono dello Spirito, investe tutto intero lo spazio della coscienza, dilatandosi nelle pieghe dell'anima e negli angoli più oscuri di sé. E' la *verità* di Dio che consente l'*estromissione* dei vincoli imposti dalla "*struttura di abitudine*" in cui sovente si è intrappolati. L'*abitudine* uccide la fede – come dice l'apostolo Paolo: "*La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita*" (2 Cor 3, 6) – quando non è ravvivata dallo Spirito Creatore.

Di qui si comprende più luminosamente che la condizione per accedere alla *verità* di Dio è la *sincerità* dell'uomo. In essa l'uomo recupera tutto se stesso, ridiventa capace di *autocoscienza*. Sappiamo bene infatti che il contrario della sincerità è l'*ipocrisia*, ciò che Gesù, nella sua requisitoria contro gli scribi e i farisei, identifica nell'immagine del “*sepolcro imbiancato*” (Mt 23, 27), cioè dell'uomo morto! Non è un caso che l'apostolo Paolo ci ammonisca nella celebrazione della Pasqua del Signore un mutamento radicale: “*Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità* (1 Cor 5, 8) per avere parte alla stessa *Pasqua* del Signore, cioè alla salvezza.

In tal modo nell'*identificarsi* a Cristo Crocifisso e Risorto, si manifesta l'intenzione di togliersi la maschera, matura la decisione di lasciarsi pervadere dalla verità di Dio, si rafforza la volontà di non sottrarsi alla sua azione creatrice, che è necessariamente e salutarmente “*terapeutica*”, rispetto ad una vera “*restitutio ad integrum*” della persona.

A questo punto, ognuno di noi può consolarsi con la parola dell'apostolo Paolo che, nonostante tutte le fragilità e debolezze, sente la rivelazione di Gesù che esclama “*Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*” (2 Cor 12, 9) per saper accogliere fino in fondo il dono della salvezza. Di qui emerge chiara la *direzione* della vita giubilare: che la misericordia spinge ad una vera riforma esistenziale perché destruttura mentalità mondane e viziate e costruisce una “*creatura nuova*” sotto la potenza dello Spirito Santo.

Misericordia difficile

Nell'attraversare il *tempo* e lo *spazio* del Giubileo, al fine di adempiere l'*esperienza* di misericordia e di fissarla come *nuovo ordine* di vita, non possiamo non essere afferrati da una insopprimibile "*inquietudine*" derivante dal nostro essere "*non certi*". Questa disposizione è esattamente la condizione dell'uomo, cioè dello spirito che si muove in un costante *oscillazione* tra attrattiva della grazia e realtà del peccato. L'inquietudine della misericordia nasce dal confronto tra la smisurata e implacabile *tenerezza* di Dio e la nostra scandalosa *mananza* di amore. In realtà questo rappresenta la *tentazione* più dura che si scopre in se stessi e nelle società consumiste e nichiliste.

Si ha *paura della misericordia* di Dio, si teme la sua tenerezza perché scopriamo di essere incapaci di operare nello stile della misericordia. Preferiamo un Dio giudice che un Dio amore. Se questo fosse vero, abbiamo bisogno di un'urgente *opera educativa* che sciolga le durezza del cuore. La misericordia infatti non è scontata e non avviene senza traumi interiori.

Si tratta di penetrare nelle "*frontiere interiori*" dell'esistenza che definiscono e determinano le "*frontiere esistenziali*", vissute dai singoli e dalle comunità, in un contesto di "*frontiere mobili*" caratterizzanti la vita quotidiana (cfr. Christophe Theobald). La misericordia, se non intende essere soltanto sentimento buono, ha bisogno di scavare dentro nell'uomo nella sua condizione storica, e depositarvi la potenza creatrice dell'amore, della gioia di vivere in modo "redento".

Come infatti essere "misericordiosi" quando si è così incerti e oscillanti, così indifferenti e scostanti in una società divisa in mille frammenti, ridotti ad essere condizionati dagli innumerevoli pezzi di cui si compone la vita e consumati da emozioni labili?

Rendiamoci conto di questa condizione. Così siamo di nuovo richiamati alla *conversione*, e cioè a innestare *vitalità “divina”* nelle *relazioni fondamentali* della vita, con tutte quelle connessioni in cui si è debitori.

Non v'è dubbio che in questo Giubileo la più alta sfida consiste nella *sequela di un Dio* che è misericordia, che scombina certezze e sicurezze, che apre inediti orizzonti di amore e guida verso la vera libertà evangelica. Allora la via da seguire sta nell'ancoraggio alla “*roccia*” salda che è il Cristo Signore, non come salvagente magico o mitico, ma come la *Persona* che regge la scelta audace e coraggiosa di essere *discepoli* profetici e capaci di testimonianza del suo amore misericordioso.

Dal Giordano ad Emmaus

A questo punto propongo un pellegrinaggio metaforico che riassume la vita di Gesù come “vangelo della misericordia”. E' segnato da due luoghi emblematici: il fiume Giordano e la via di Emmaus.

Si rende dunque insopprimibile un'*immersione* nella rivelazione della misericordia del Padre come in un nuovo “*battesimo*”. In realtà appare che il segno più dimostrativo del Giubileo consiste nell'immergersi nel *fiume della misericordia* creatrice del Padre. Esattamente come è accaduto al Giordano dove Gesù, in fila con i peccatori, riceve il *battesimo* della sua missione profetica e messianica, in costante atteggiamento di preghiera, investito dalla presenza del Padre e sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo (cfr. Lc 3,15-16.21-22).

Dall'investitura dall'alto, Gesù inizia il Vangelo della salvezza che è misericordia in atto per tutti coloro che intendono appartenere al Regno. Si tratta ora di mettersi *dietro a Gesù*, come *umili* discepoli pellegrini. Per ridiventare discepoli amati dal Signore, andiamo di

nuovo alla sua scuola. Ripercorriamo il cammino di Emmaus per imparare a “*sequire*” il Maestro ovunque vada, lasciandosi aprire la mente e il cuore, condividendo il pane spezzato della sua misericordia (cfr. Lc 24, 13-35).

Di qui si evince un’esigenza del tutto coerente e avvincente, quella di essere gli annunciatori e gli artigiani del *vangelo della misericordia* di Dio. Se è vero che la misericordia rappresenta la “*sintesi*” del “*Vangelo di Dio*” (Mc 1, 14), come condizione permanente di appartenere al Regno dei cieli, ciò implica necessariamente un *ritorno* al Vangelo “*sine glossa*”. Infatti senza la misericordia non si ha accesso al Regno, e così il nostro orizzonte di fede permane opaco e privo di speranza, in quanto non illuminato dalla certezza dell’amore di Dio che si è rivelato in Gesù, unico salvatore del mondo.

Gioia e grazia nel Signore

Infine si comprende come in questo Giubileo siamo chiamati ad un sostanziale attingere vitalità cristiana alle *fonti* della salvezza, per gustare l’“*evangelii gaudium*”. E’ un ritorno al Vangelo che genera la “*gioia*” dell’incontro con Dio. In realtà “*giubileo*” indica il “*giubilo*” di rimanere nel Signore, ormai sciolti dai vincoli dell’ingiustizia, della malvagità, della corruzione. E’ la gioia che sopraggiunge dall’essere e dal vivere “*l’anno di grazia del Signore*” (cfr Lc 4, 19).

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza